

EXPORT e fatturato con il segno meno. Ma calano anche produzione, addetti e imprese

Per il calzaturiero un 2024 in flessione

L comparto calzaturiero italiano chiude il 2024 con una flessione dell'export (-8,4% in valore) e del fatturato, che si attesta a 13,21 miliardi di euro (-9,4%, quasi 1,4 miliardi in meno rispetto al 2023).

Oltre alla produzione, che subisce un rallentamento attestandosi a 124,1 milioni di paia (-16,1%), calano gli addetti (-3,8%) e le imprese (-5,5%). Questa la fotografia del settore, scattata dal Centro Studi di Confindustria Accessori Moda per Assocalzaturifici, presentata in occasione di Micam alla Fiera Milano Rho. "Auspicco che entro l'anno in corso si possa concretizzare una ripartenza per le aziende calzaturiere, che rappresentano uno dei settori cruciali per il Made in Italy", ha detto Giovanna Ceolini, presidente di Assocalzaturifici e Micam. Nel dettaglio, l'export nei primi 10 mesi del 2024 (ultime cifre ufficiali Istat disponibili) ha perso il -8,1% in valore, con un -4,4% nelle paia. Tra queste, i risultati positivi si registrano per la Cina, che segna nei primi 10 mesi incrementi del +2,5% in valore e del +18,9% in quantità, per gli Emirati Arabi, dove il +24% in valore è accompagnato da flessioni in volume, e per la Turchia.

Il saldo commerciale del settore, che pur mostra un attivo nei primi 10 mesi di 4,2 miliardi di euro, appare in diminuzione del -11,2%, nonostante il



-5,5% delle importazioni.

L'anno si è chiuso con l'ennesimo saldo negativo nel numero di imprese attive. A fine dicembre scorso si contavano in Italia 3.369 calzaturifici (tra industria e artigianato), con un decremento dunque di 195 unità (ovvero il -5,5%) sul 2023, quando erano 3.564.

Il numero degli addetti, secondo la banca dati di Infocamere-Movimprese, è invece sceso in 12 mesi di -2.798 lavoratori, portandosi a

70.841 (-3,8%). Le ore di cassa integrazione autorizzate dall'Inps per le imprese della filiera pelle sono salite a 36 milioni, con un aumento del +128,2% sul 2023. Livelli che negli ultimi 15 anni sono stati superati in due soli casi, ovvero dalle autorizzazioni record del 2020 e del 2021, anni di piena emergenza pandemica. Dibattito aperto quindi sui possibili interventi da mettere in campo per sostenere il settore e i distretti industriali in particolare di Marche e Ve-

neto che sono in forte sofferenza. Per il presidente di Confindustria Fermo Fabrizio Luciani c'è "la necessità di supportare, in questa difficile fase congiunturale il sistema produttivo". Appello che trova sostegno nelle parole del presidente della Camera di Commercio Gino Sabatini: "Abbiamo rifinanziato il bando per agevolare la partecipazione delle aziende alle fiere di settore consapevoli della necessità di migliorare la penetrazione in nuovi mercati". da parte sua il presidente della Regione Marche Francesco Acquaroli annuncia: "La Regione ha sottoscritto un protocollo per individuare nuovi mercati di sbocco e quindi nuovi clienti. Poi vi sono altre iniziative. Nell'ultimo bando della programmazione europea abbiamo messo a disposizione delle aziende 90 milioni di euro. Sono iniziative necessarie per supportare il settore della moda e del calzaturiero marchigiano un asset molto importante per il sistema economico regionale. Basti pensare che il 30% delle aziende del settore moda sono marchigiane".

Anche in Veneto il settore è a picco: nei primi nove mesi del 2024, l'export del calzaturiero ha registrato un calo del -13% sull'analogo periodo 2023. Il numero delle imprese attive (calzaturifici + produttori di parti) ha registrato a fine dicembre 2024, tra industria e artigianato, secondo i dati di Infocamere-Movimprese, un calo di -50 aziende rispetto al consuntivo 2023, accompagnato da un saldo negativo di -894 addetti. Per quanto riguarda le ore di cassa integrazione guadagni autorizzate da Inps per le imprese venete della filiera pelle nell'intero 2024, si registra un aumento del +58% rispetto al 2023: sono state autorizzate 6 milioni di ore, un numero superiore del +322,5% anche rispetto alla situazione pre-covid del 2019.

Sara Martano

Licenziamento illegittimo: con questa motivazione il Tribunale di Milano ha condannato Stellantis Europe Spa a reintegrare un lavoratore iscritto alla Fim Cisl, che aveva fatto ricorso contro la decisione dell'azienda di allontanarlo.

L'uomo, un quadro di 57 anni, laureato in ingegneria, era impiegato presso la sede di Arese nella struttura chiamata "Extended Europe Customer Care", e si occupava in particolare della gestione dei grandi clienti istituzionali "flottisti" (le società che forniscono auto a noleggio). Nell'orbita del Gruppo automobilistico era entrato già nel 1997, lavorando prima in Iveco a Torino (fino al 2008), per poi passare in Fiat (a Torino e Arese), quindi in Stellantis.

La lettera di licenziamento, nella quale gli veniva contestato il "notevole inadempimento dell'esecuzione della Sua prestazione contrattuale", risale al 29 novembre 2023, mentre la sentenza è della fine di febbraio 2025.

"È un licenziamento pretestuoso, costruito a tavoli-

LA SENTENZA del Tribunale di Milano

Stellantis dovrà reintegrare un lavoratore licenziato

no - osserva l'avvocato Filippo Raffa -, che il giudice ha ritenuto illegittimo sia perché le critiche erano generiche e tardive, sia perché non esistevano mi-

nimamente i presupposti giuridici del cosiddetto scarso rendimento, inteso come un quadro di prestazioni professionali notevolmente inferiori nel tempo

a quelle realizzate da colleghi assegnati ad analoghe mansioni".

Il lavoratore era impegnato nella realizzazione di un importante progetto, ma il

17 novembre 2023, proprio nel giorno in cui avrebbe dovuto presentarlo, aveva ricevuto una lettera di contestazione, gli era stato ritirato il computer (dove era conservato il progetto) ed era stato sospeso.

"Il reale motivo del licenziamento - spiega il segretario generale della Fim Cisl di Milano, Vittorio Cantoni - è che il lavoratore si era rifiutato di aderire ad un programma di esodi incentivati concordato con i sindacati, che però prevede la volontarietà. Funziona così: l'azienda fa una proposta economica, chi è d'accordo l'accetta e si dimette, chi preferisce rimanere al lavoro non può essere obbligato ad andarsene".

L'ingegnere, a prova ulteriore della pretestuosità delle accuse, nel 2022 aveva ricevuto un premio di risultato. Il Tribunale ha accolto il ricorso, dichiarato l'illegittimità del licenziamento, condannato Stellantis alla "reintegrazione del ricorrente nel posto di lavoro, nonché al risarcimento del danno dal medesimo subito".

Mauro Cereda

